

PAOLO FALCO

# TUTTI I SILENZI DEL MONDO

IS

UMBERTO SOLETTI EDITORE

*Salmi 39:2*

*Divenni senza parola col silenzio;  
e al mio dolore si dava l'ostracismo...*

**U**

UMBERTO SOLETTI EDITORE

Località Sigola, 41 - 12040 Baldissero d'Alba (CN)  
Tel. 0172 40097 – fax 0172 410140  
[www.umbertolettieditore.com](http://www.umbertolettieditore.com)  
[info@umbertolettieditore.com](mailto:info@umbertolettieditore.com)

IN COPERTINA:

olio su tela di A. Martinez.

## Prefazione

*Ho provato cosa significa essere soli, non avere nessuno che ti ascolti, una spalla su cui piangere, qualcuno che ti capisca.*

*Nei momenti più bui accumulavo dolore che solo nelle notti più oscure riuscivo a buttare fuori. Non avevo sogni, mete da percorrere.*

*Perché quando tutti ti criticano, ti dicono “non sei te stesso” o “cerca di cambiare” dove la trovi la forza?*

*Decisi di mettermi in gioco, dimostrare al mondo, forse a me stesso, che i sogni si possono realizzare...*

*Così quando morì mio nonno, sentii dentro di me una forza positiva, e compresi che il gioco stava per iniziare.*

*Nei miei silenzi, negli istanti più tetri è nato questo lavoro che ha proprio come tema principale la solitudine che ogni persona porta dentro di sé.*

*Siamo circondati dai silenzi, ma non vogliamo ammetterlo, non vogliamo riconoscere che la solitudine ci strangola, ci fa male. Pensiamo che tutto vada bene, ci mascheriamo dietro falsi sorrisi per non mostrare le cicatrici che abbiamo nel cuore.*

*Non illudetevi di avere amici, persone che vi vogliono bene. Tutto ciò è una farsa. Tutti siamo soli con i nostri demoni, le nostre paure e le nostre battaglie più dure... Ma solo quando si è forti si possono superare gli ostacoli più alti.*

*Se leggerete questo libro avrete due possibilità: uscirne più forti di prima, convinti che la vita valga la pena di essere vissuta, oppure vi convincerete che tutti siamo soli a questo mondo, e ciò vi abatterà profondamente.*

*Perciò, vi invito a pensarci bene prima di leggere questo scritto, perché, se vi getterete in questo mare di pensieri, in queste pagine meste, potreste non uscirne vivi.*

*Non venitemi a dire che non vi avevo avvertito...*

Paolo Falco

#### RINGRAZIAMENTI

*Al termine di un lavoro come questo i ringraziamenti,  
oltre che un dovere, diventano anche un piacere.*

*Ringrazio chi mi ha elogiato, chi mi ha criticato, chi mi  
parlava alle spalle, chi mi ha trasmesso la forza positiva  
di cui avevo bisogno per andare avanti.*

*Un grazie sincero a Marisa, che mi ha sempre supportato  
anche nei momenti più bui.*

*A Fabrizio, per i suoi consigli e le sue critiche costruttive.*

*A mia zia, che è sempre stata orgogliosa di me.*

*A Thomas, mio fratello, che non ha mai smesso di  
spingermi a essere determinato in ciò che facevo.*

*A Matteo, per i suoi suggerimenti.*

*A Beatrice, perché lei c'è sempre.*

*Senza il vostro aiuto il mio libro non esisterebbe,  
rimarrebbe solo un'inutile bozza.*

*Grazie di cuore, questo libro è anche vostro.*

*L'otto marzo 2014 morì una persona a me molto cara.  
Questo libro va a te, nonno, che hai saputo riempire  
la mia infanzia di una gioia infinita...*

## Capitolo 1

### **Riccardo**

Non veniva l'ispirazione. In cielo si vedevano poche stelle, piccole e aggraziate, in quella buia sera di settembre. Davanti a me una tazza di caffè bollente faceva salire dolci volute di fumo.

Mi stavo occupando di un nuovo libro, un po' per il mio amore per la scrittura, un po' perché i lettori me lo chiedevano.

Trattavo la storia di una ragazza disagiata, non capita da nessuno, vittima del silenzio. Mi sono sempre interessato ai giovani d'oggi, prigionieri della società consumistica e schiavi di ciò che il mondo gli impone.

Dovevo fare qualche ricerca in internet per trovare una storia da cui prendere ispirazione.

Aprii la schermata di Google e digitai: "Storie di adolescenti a Cuneo". Le pagine non mi interessavano, i titoli non m'infondevano niente di attraente. "Internet di merda" pensai.

Scervellarmi non avrebbe funzionato. Chiusi gli occhi e portai le mani sulla testa. Bevvi un sorso di caffè e controllai la posta elettronica. Niente di nuovo.

Intanto l'ispirazione non veniva, il mio volto era riflesso sullo schermo del Vaio portatile. Gli occhi accennavano poche rughe nonostante i miei quarantacinque anni. I capelli iniziavano a cadere dalle tempie. Malgrado ciò non ero ancora ridotto come i miei coetanei, che erano calvi da anni e anni. Il mio volto rimaneva affascinante e non mi dispiaceva ricevere qualche occhiata dalle signore che incontro nei ristoranti o nelle passeggiate di metà pomeriggio.

Gli occhi scuri riflettevano una profondità innocente, svelando parte del mio universo interiore.

Andai su Facebook e cercai qualche ragazza simile alla protagonista. Dopo una decina di minuti la trovai.

L'immagine del profilo ritraeva una ragazza di circa sedici anni, aveva capelli rossi e un'aria malinconica. Le chiesi l'amicizia.

Fra le sue informazioni c'era la sua e-mail. Mi sarebbe potuta essere d'aiuto, quella ragazza. La dovevo contattare.

### **Beatrice**

Volevo stare da sola, non mi andava la compagnia di nessuno.

Già il vivere insieme a mia madre e quel bastardo del suo compagno non mi andava a genio. Litigavano molto, e non accettavo il fatto che sfogassero la loro rabbia su di me. Gli avrei volentieri mandati a quel paese se non fosse stato per i miei valori morali. Non mi sarei mai permessa di insultare mia madre. Ma non li sopportavo, non sopportavo il loro modo di fare, di agire nei miei confronti, le loro prese per il culo.

Ero in camera, distesa sul letto. Non sapevo che fare.

Presi un romanzo che avevo iniziato a leggere pochi giorni prima. Non riuscivo a concentrarmi. Le pagine sembravano scorrermi davanti agli occhi senza che io capissi cosa c'era scritto, come quando viaggi in macchina e guardi il paesaggio senza comprendere veramente le sue forme, i suoi colori. Mi tolsi gli occhiali e li posai sul comodino.

Sopra c'era una vecchia foto di circa cinque anni prima. Ero leggermente cambiata. In quella foto dovevo avere quasi dodici anni. Ora mi ritrovavo con un bel fisico, con le curve al punto giusto e dei bei capelli color rosso. Ma non conta niente la bellezza esteriore se poi nessuno ti cerca, ti chiama, ti fa sentire il proprio amore. Anche il mio essere era cambiato. Ora ragionavo da adulta, ci arrivavo prima alle cose e in un certo senso capivo al volo di chi fidarmi e di chi no. Il tempo muta le persone. Le cambia.

Anche il seno si era ingrossato e da tempo avevo le mestruazioni. Incominciavo a diventare grande, e non che mi dispiacesse ma, in un certo senso, rimpiangevo l'infanzia. Rimpiangevo i suoi giochi, il visino innocente. Ora rimanevo solo io, e della bimba che ero un tempo non era rimasto niente. Certe esperienze ti cambiano. Non potevo certo definirmi una donna vissuta, una donna che aveva provato ogni dolore, quello no, ma la vita che stavo vivendo non era per niente ciò che volevo.

Da piccola cambiavamo spesso casa, e trasferirmi non mi piaceva. Dovevo lasciare i miei amici e la mia amata cameretta per poi ritrovarmi in un nuovo appartamento, nuove mura. Ogni tanto mi sembrava stessimo vivendo in un alloggio usa e getta. Inoltre mia mamma non mi lasciava uscire molto. Ogni tanto sarebbe piaciuto anche a me scendere in strada e andare sui pattini a rotelle, o semplicemente giocare a pallavolo con qualche coetanea. Ma mia mamma non me lo permetteva. Avevo come la sensazione che mi nascondesse qualcosa e per paura che me lo facessi scappare con qualche amico non mi faceva uscire.

Qualche volta sembrava di buon umore, forse aveva appena scopato con l'altro o forse aveva ricevuto la busta paga.

Accesi il computer e aspettai. Non avevo la password.

Appena fu pronto notai che la casella della posta elettronica segnalava un'e-mail non visualizzata. Aprii l'icona e andai a vedere il mittente. Era un nome a me sconosciuto. Diceva:

*Ciao. Non ci conosciamo. Ti andrebbe di vederci per chiacchierare?*

*Rispondi presto.*

*Riccardo.*

Chiara e diretta. Chissà chi si nascondeva dietro quel nome.

Avrei voluto dargli una possibilità. Sembrava urgente la cosa, ma non me ne fregava niente di quell'uomo, e poi che intenzioni aveva?



Pensai di rispondergli, dicendogli che non avrei assolutamente accettato...

### **Riccardo**

*Mi dispiace, non so chi tu sia. E poi, che cosa vuoi da me? Grazie della proposta. Ciao.*

Azz... Ero stato troppo precipitoso, pensavo avrebbe accettato ma sbagliavo. M'incavolai con me stesso, pensando che forse avrei dovuto essere meno frettoloso. La fretta inganna sempre.

Però m'ispirava quella ragazza, e poi era di Cuneo e non avrei avuto problemi a incontrarla.

Un'ultima possibilità, o la va o la spacca. Doveva assolutamente accettare, cosa aveva contro di me? Pensava che fossi un maniaco? Se sì, sbagliava di grosso...

Imprecai ad alta voce quasi per darmi la carica, come se quella parolaccia avrebbe potuto farle cambiare idea. Scrisi un'altra volta. Schiacciai invio.

### **Beatrice**

Era di nuovo arrivato un messaggio. Di lui? Ma che problemi aveva quell'uomo? Sicuramente era un fallito in cerca di una donna su cui riversare le proprie voglie. "Che gente strana che c'è in giro..."

*Scusa se ti riscrivo, sappi che non voglio farti del male, non ho cattive intenzioni. Tranquilla.*

*Sono solo uno scrittore che cerca una giovane con cui parlare. Se non accetterai la mia proposta ti posso capire. Io non ti obbligo. Rispondimi. Ciao.*

### **Riccardo**

La tazza continuava a fumare. Ed io continuavo ad attendere.

Ero sempre stato attratto dalla frase: “L’attesa del piacere, è essa stessa piacere”.

Ed io adoravo gli indugi, le pause. La vita è un’attesa. Un’attesa di un qualcosa di non ben definito.

Bevvi un sorso di caffè per poi riprendere la stesura del libro. Ma stranamente non avevo voglia di scrivere.

Era molto insolita la cosa. Chi mi conosceva diceva sempre che mi brillavano gli occhi quando parlavo di libri, di scrittura. Ed era vero. Molte volte invece ricevevo messaggi da persone che dicevano che scrivevo solo per soldi. Falso, chi scrive lo fa con amore, perché quel sentimento porta lontano, chi lo fa per soldi muore subito.

Certo, economicamente stavo bene, i soldi non mi mancavano, però non erano quelli che mi interessavano. Arrivò un messaggio. Era lei. Diceva:

*Ok, vediamoci questa sera davanti alla stazione, se mi deluderai o se proverai anche solo a sfiorarmi un braccio non la passerai liscia...*

M’incavolai con me stesso, forse ero stato precipitoso, però aveva accettato. Non avevo niente da fare e neanche voglia di scrivere. Era perfetto.

Mi buttai sotto la doccia. Volevo rilassarmi. Mi cambiai i vestiti. Una camicia viola e un pullover grigio e dei jeans. Accostamento perfetto. In fondo di stile ne sapevo non poco. Molte donne amavano il mio modo di vestire.

Andai a rispondere alla ragazza, chiusi il computer e tornai in camera a prendere il cappotto.

Mi diressi verso l’ingresso controllando la casa. Spensi la luce e uscii fischiando un brano di Springsteen...

### **Beatrice**

La vita non è mai come vorremmo. E non lo sarà mai.

A volte crediamo nella forza dei sogni, leggiamo aforismi per infondere fiducia in noi stessi e a volte viviamo per far sì che il nostro sogno si avveri.

Ma nulla è come noi vorremmo che fosse. E ogni tanto mi fermavo e pensavo al mondo, alle guerre, al dolore di chi muore e al pianto di chi nasce. Pensavo ai ricchi piangendo per i poveri.

In questo sistema non si può fare niente. Le tasse aumentano e i soldi diminuiscono. Il dolore cresce mentre le gioie scompaiono. Il sistema non sistema.

Non so cosa mi aveva spinto ad accettare la sua proposta. Chissà se avevo fatto bene.

Ero alla fermata, avrei dovuto prendere l'ultimo pullman della giornata. Ero avvolta nei miei pensieri negativi. Sarei dovuta andare alla stazione per incontrare quel Riccardo. All'inizio ero in dubbio se andare o meno. Ma ora ero lì e speravo vivamente che quell'uomo non mi facesse fare un "giro a vuoto".

Mi ero lavata e cambiata i vestiti. Indossavo un dolcevita blu sotto una giacca nera.

Intravidi le luci del pullman. Si fermò a pochi passi da me e dopo aver aperto le portiere salii.

Dalla tasca destra estrassi il mio abbonamento. Il volto dell'autista mi fece capire che potevo andarmi a sedere.

Andai in fondo, all'angolo. Era sempre stato il mio posto preferito. Era un'abitudine mettermi lì, come quando vai a scuola e sai che dovrai sederti in un determinato banco. Rimisi in tasca la tessera e il mio volto andò a perdersi fuori dal finestrino.

Le auto sfrecciavano, i passanti andavano di fretta. Odiavo la fretta delle persone. Avevano tante cose da fare ma non avevano mai tempo per farle.

Io, quando camminavo o semplicemente bevevo una tazza di caffè, preferivo farlo con calma.

Pensai a quel Riccardo, chissà cosa voleva da me.

Nella mia vita avevo avuto a che fare con pochi uomini. Mio padre era morto prima che io nascessi. Mio nonno non avrei saputo descriverlo. L'unico uomo della mia vita, se così si poteva chiamare, era quel cretino che si trombava mia mamma, quello stupido uomo che improvvisamente era entrato nella mia vita e in quella di mia madre. Non lo sopportavo.

A poco a poco il pullman iniziò a riempirsi. Avevo le cuffiette nelle orecchie, ma il suono della musica era superato dalle voci dei passeggeri, quindi decisi di togliermele. Odiavo la confusione che si respirava in quel mezzo.

Mancava circa un minuto prima di arrivare alla stazione. Controllai le notifiche nei vari social network. Ma l'unica cosa che mi ispirava in quel momento era guardare fuori dal finestrino. Sopra Cuneo il cielo era nero, qualche piccola stella luminosa sembrava fissarmi.

Continuai a guardare fuori dal vetro fin quando il pullman non arrivò alla fermata. Scesi. Mi sistemai e andai a sedermi su una panchina. Faceva freddo.

### **Riccardo**

Ero seduto al tavolino di un bar. C'era traffico per le strade. Le auto passavano velocemente davanti ai miei occhi. Faceva freddo ma tutto sommato era una serata tranquilla.

Vidi un pullman fermarsi davanti ai parcheggi della stazione. Era lei. La guardai scendere dal mezzo. Era molto carina. Non volli andare subito, preferii aspettare. L'avrei seguita con gli occhi. La volevo studiare.

Sembrava una ragazza qualunque. Si andò a sedere su una panchina. Aveva i capelli rossi e portava una giacca nera. Notai che continuava a sbirciare l'ora sul suo cellulare. Sembrava impaziente di incontrarmi.

L'attesa era già durata abbastanza perciò decisi di andare da lei. Mi sedetti vicino a quella ragazza e pensai che aveva capito chi fossi. Decisi di fare il primo passo nella conversazione, ma lei mi precedette.

«Come mai non è venuto subito da me ma se ne stava seduto là a guardarmi?»

Dedussi che era un'ottima osservatrice. Sicuramente collaborare con lei nella stesura di un libro mi sarebbe stato di grande aiuto.

«Come hai fatto a capire che ero io?»

«Le persone che aspettano qualcuno le riconosci. Sono tranquille, a volte fumano una sigaretta, hanno lo sguardo perso nel vuoto. Insomma, si vede palesemente che aspettano qualcuno!»

«Complimenti, ottima osservatrice.»

«Grazie.»

«Ti va un caffè?»

«Volentieri.»

Non parlammo più. Avrei voluto scoprire di più su quella ragazza. Mi avrebbe dato molta ispirazione per la stesura del libro.

Mi alzai e lei fece lo stesso. Ci dirigemmo verso il bar. Quella ragazza mi piaceva...

### **Beatrice**

Dopo che scesi dal pullman mi guardai intorno. Con la coda dell'occhio vidi un uomo che mi stava fissando. Probabilmente era lui. Feci finta di niente e mi andai a sedere sulla prima panchina che trovai e dopo cinque minuti si venne a sedere vicino a me. Gli chiesi come mai non fosse venuto a parlarmi subito e dopo una breve chiacchierata mi chiese se avevo piacere di un caffè, e un caffè non si rifiuta mai.

Era un bell'uomo, o più che bello affascinante. Aveva un'aria vagamente familiare, ero certa di averlo già incontrato prima d'allora.

Ci alzammo per poi dirigerci verso il bar più vicino. Entrando la porta emise un piccolo cigolio. Lasciai alle spalle il freddo e fui avvolta in una calda temperatura. Nel bar aleggiava un'atmosfera felice.

«Non mi sono ancora presentato.»

«Ah, beh, se per questo neanch'io.»

«Piacere, Riccardo Ferrara» disse porgendomi la mano.

Ecco chi era! Come avevo fatto a non riconoscerlo prima. E avevo pure letto qualche suo libro..

«Piacere, mi chiamo Beatrice Grimaldi.»

Ci stringemmo la mano. Intanto una giovane ragazza venne a prendere gli ordini. Aveva un bel fisico e dei modi di fare molto aggraziati. Ordinammo caffè.

«Mi scusi, lei è il famoso scrittore?»

«Direi di sì, stupita?»

«A dire il vero sì, ecco... non capita tutti i giorni di incontrare uno come lei.»

«In che senso “uno come lei”?»

«Beh intendo una persona famosa come lei, insomma... ogni lettore la conosca!» dissi emettendo una risata.

«Vedi, sono una persona come un'altra. Comunque dammi pure del tu.»

«Ok, è un onore per me conoscerti.»

«Anche per me.»

La conversazione stava andando a perdersi. I silenzi avevano sostituito le parole. Pensai che quell'uomo non mi aveva contattato senza un motivo valido..

«Senti, posso farti una domanda?»

«Certo, dimmi pure.»

«Come mai mi hai contattato?» chiesi con una punta d'imbarazzo.

«Ah giusto, non te l'ho ancora detto... vedi, sto scrivendo un nuovo libro e mi serve l'aiuto di qualche giovane. Ho cercato su Facebook

e ho pensato che tu facessi al caso mio.»

«E cosa dovrei fare per te?»

«Sai, ho dedotto che in casa tua, ecco, non c'è un clima molto allegro, e vorrei che mi potessi raccontare la tua storia, o almeno una parte, mi sarebbe di grande aiuto per la stesura del libro.»

«Ci voglio pensare...»

«Ovviamente non sei tenuta a farlo... la mia è solo una proposta... Poi sta a te decidere se accettare o meno.»

«Ci penserò, va bene?»

«Tranquilla, ho tutto il tempo che vuoi!»

Intanto arrivò il caffè. Misi le mani attorno alla tazza. Un dolce tepore mi avvolse. Ripensai a quella conversazione, a quella proposta. Sicuramente collaborare con un uomo come lui non capitava a tutte le persone. Certo, mi avrebbe portato via un po' di tempo ma sicuramente mi sarebbe piaciuto. L'indomani avrei dato una risposta. Per ora volevo solo godermi la serata e chiacchierare un po' con Riccardo. Avevo molte cose da chiedergli riguardo i suoi libri, ma soprattutto sulla sua vita... Mi incuriosiva quell'uomo. Mi aveva fatta sentire a mio agio.

Avrei collaborato con lui, ma preferivo non dirglielo quella sera stessa...

### **Riccardo**

Eravamo seduti in un bar. C'era poca gente. Un uomo e una donna osservavano allegramente dei souvenir in fondo al locale. Sicuramente erano turisti.

Mi tornò in mente quando i miei genitori mi portavano a fare i viaggi per l'Italia, una o due regioni all'anno, quando a Roma mi fermavo in ogni negozio e mi perdeva tra i portachiavi con il Colosseo o le calamite variopinte. Amavo Roma. Amavo quei tempi.

Davanti a me c'era Beatrice. Aveva tirato fuori il suo cellulare. Le di-

ta sembravano scorrere sullo schermo. Mi piaceva il suo carattere strafottente e un po' ribelle. Certo, sicuramente non era il massimo, però fra tutti i giovani che vedevo ogni giorno a Cuneo, nel mezzo di una passeggiata o seduto su una panchina del parco, pensai che quella ragazza avesse qualcosa di diverso.

«Se ti va possiamo contattarci via cellulare. Puoi darmi il numero?»  
«Certo» disse lei.

Mi diede il numero. Scambiammo quattro chiacchiere sul più e sul meno. Mi disse che frequentava un liceo. Voleva fare l'insegnante. Non gli chiesi niente sulla sua vita, sui suoi genitori. Per quello avrei avuto tempo.

Mi parlò dei suoi professori, le sue amicizie e i suoi sogni. Da quella conversazione capii che aveva molta voglia di raccontare i suoi problemi, pensai che forse nella vita quotidiana fosse un po' esclusa.

In genere le persone non raccontano tutto subito. Prima cercano di prendere confidenza. Ma lei si esprime istantaneamente.

Sicuramente sua mamma non l'ascoltava molto, perciò ci ritrovammo a parlare fino a mezzanotte. Il tempo era passato velocissimo. Non mi ero reso conto che fuori era buio e si era fatta una certa ora, fin quando la cameriera che ci portò il caffè ci venne a dire che avrebbero dovuto chiudere il locale. Mi scusai e andai a pagare alla cassa.

Un vecchio signore dal carattere burbero venne da noi. Pagai e uscii insieme a Beatrice. Aprii la porta facendo un breve inchino come a dirgli "prima le donne". Sorrise. Per quella sera pensai che avevo fatto un buon lavoro. Speravo solamente che accettasse la mia proposta. Uscimmo.

### **Beatrice**

Riccardo ebbe l'accortezza di pagarmi pure il caffè. Pensai che con le donne ci sapeva fare. Chissà se aveva una moglie.



Appena fummo usciti dal locale abbracciammo un forte vento, il tipico vento di Cuneo. Nonostante tutto, la serata era stata bella. Avevamo parlato molto, come bambini che si conoscono per la prima volta. Non mi aveva chiesto né di me, né della mia famiglia. La cosa mi puzzava. Credevo che se fosse stato veramente interessato alla mia collaborazione per il suo libro mi avrebbe chiesto subito ciò che voleva. Insomma, sarebbe andato subito al sodo. Sicuramente me l'avrebbe chiesto in un secondo momento. Magari per quella serata voleva farmi sentire a mio agio, o meglio, far sì che prendessi confidenza con lui. Ma con me quegli stupidi trucchetti da intellettuale fallito non funzionavano. Eppure mi stava simpatico, mi trovavo bene in sua compagnia.

«Ti è piaciuta la serata?» chiese lui.

«Certo.»

«Dici sul serio?»

«Beh, ho avuto serate migliori... ma questa sera è stata piacevole!»

«Bene, son contento che ti sia piaciuta.»

«E a te?»

«A me cosa?»

«Intendo se ti è piaciuta la serata.»

«Oh beh, spero sia solo una serata fra tante delle nostre future. Insomma... intendo dire che se ti andasse di collaborare con me potremmo vederci altre volte.»

Non dissi niente. In fondo non c'era niente da dire.

«Tranquilla, non ho cattive intenzioni.»

«Certo, l'ho capito.»

Lo sapevo che non aveva strani propositi, però non ero poi così sicura delle sue intenzioni. Arrivata a casa mi sarei documentata su di lui. Sicuramente su Wikipedia o qualche altro sito internet avrei trovato qualcosa.

Eravamo lì, in piedi, ad assaporare l'aria e a osservare svogliatamen-

te le luci degli appartamenti. Rimanemmo a lungo così. Mi domandai a cosa stesse pensando. Sembrava assorto nei suoi pensieri.

Volevo andare a casa, stendermi sul letto.

Pensai che fosse il caso di salutarlo.

«Ora se non ti dispiace passa il pullman. Io vado a casa.»

«Certo, dove abiti?»

«Qua vicino. In via Roma. Conosci?»

«E certo che la conosco!»

«Già, non è male come via...»

«Se ti va posso darti uno strappo. Penso che arriveresti prima.»

«Grazie, mi farebbe molto comodo.»

«Ok, vieni con me.»

Mi portò ai parcheggi della stazione. Camminava molto lentamente. Arrivammo vicino a una Bmw, forse un ultimo modello, ma non avrei saputo dire con precisione. Di macchine sapevo ben poco, erano una lingua straniera. L'unica cosa che potevo dire è che era proprio una bella auto.

«Bella la tua bimba.»

«Ho scelto con cura vero?»

«Direi proprio di sì.»

Mise in moto e partimmo. Notai che fece un mezzo sorriso...

### **Riccardo**

Il tragitto in macchina proseguì silenziosamente. Beatrice continuava a guardare fuori dal finestrino. Le mie Continental emettevano un lieve rumore al contatto con l'asfalto. Non incontrai macchine lungo il percorso.

«Senti, non mi hai detto in che casa abiti» dissi.

«A poche centinaia di metri da qua. Fermati pure qui se vuoi.»

«Se vuoi che mi fermi qua, per me non c'è problema.»

«Ok, scendo qua. A casa vado a piedi. Almeno non desterò sospet-

ti nel caso mia mamma sia lì ad osservarmi.»  
Accostai vicino ad un negozio d'abbigliamento.  
«Grazie della serata.»  
«Di niente. Grazie a te del caffè.»  
«Mi raccomando, pensaci alla mia proposta.»  
«Sì, lo farò. Fra pochi giorni ti dirò la mia decisione.»  
«Grazie, sai che per me sarebbe un piacere collaborare con te.»  
«Lo sarebbe anche per me» mi rispose facendo l'occhiolino.  
«Dai, buonanotte.»  
«La notte è ancora lunga! Scherzo, buonanotte anche a te.»  
La vidi andar via. Camminava sotto il viale alberato e svoltò a destra. Non la vidi più. Accesi la macchina e ripartii.  
Pensai alla sua decisione. Secondo me avrebbe accettato. Le donne sono fatte così, si fanno desiderare. Non ti chiamano per orgoglio, perché credono che in questo modo l'uomo la pensi sempre, ma non è così. Io avevo sempre preferito quelle disponibili, quelle che non usano invenzioni banali per attirare l'attenzione su sé stesse.  
Volevo tornare a casa. Volevo scrivere. Casa mia era poco distante. Non avrei avuto tanto tempo per pensare a cosa scrivere durante il tragitto.  
Abitavo nel Viale degli Angeli, lì c'era tutto ciò che mi serviva.  
Avevo un appartamento molto moderno ma piccolino. Se avessi voluto con i soldi che avevo potevo trasferirmi in una villa, ma non m'importava molto dove vivere.  
La vita di uno scrittore è sempre molto movimentata, soprattutto se si è famosi. Hai sempre qualche giornalista pronto a intervistarti, sempre qualche accanito lettore che ti chiede un autografo sul frontespizio del tuo ultimo libro. Spesso dovevo stare via per molti giorni a qualche manifestazione sui libri. Non che tutto ciò mi dispiacesse, ma qualche volta è stressante.  
Nonostante ciò ero sempre felice. Io, al contrario di molti, non do-

vevo spaccarmi la schiena in fabbrica per otto ore al giorno, non dovevo cercare di arrivare a fine mese. Ero tranquillo, e questo mi faceva stare bene.

Ci sono padri che lavorano tutto il giorno per portare a casa un misero stipendio che alle volte non basta. Mi abbattevo se pensavo che io, a confronto, facevo la bella vita.

Tornai a casa. Parcheggiavi la macchina poco distante dal mio appartamento. Scesi e mi sgranchii la schiena.

Salii le scale. Andai dal mio Vaio e incominciai a scrivere, ma poco dopo decisi di andare a dormire. Ero stanco.

### **Beatrice**

Scesi lì perché volevo stare da sola, camminare un po' per le strade. Incrociai un ragazzino di dieci anni che camminava spavalidamente e un gruppo di amici che fumavano. Chissà cosa fumavano. Procedevo a passo lento, osservando le luci degli appartamenti che, come palline colorate sugli alberi di natale, ornavano quella notte buia.

Una leggera brezza mi sfiorò. Stavo vivendo una sensazione bellissima quando il mio cellulare squillò. Era mia mamma.

Capii che se avessi risposto mi avrebbe detto di rincasare, perciò decisi di non rispondere. Proseguii verso casa.

Accelerai il passo, anche se odiavo camminare di fretta.

Pensai al culo che mi avrebbe fatto. Non avevo voglia di essere sgridata quella sera, ma sicuramente sarebbe successo. Accadeva sempre. Era inevitabile, ma ci avevo fatto l'abitudine.

Abitavo in via Roma, una strada in corso di ristrutturazione, molto carina. Arrivai a casa, un appartamento molto alto, salii le scale senza fare rumore e, avvicinatami alla porta di casa, estrassi dal mio borsello un paio di chiavi color azzurro mare. Lentamente aprii la porta. Volevo credere che mia mamma non fosse lì ad aspettarmi, ma purtroppo non fu così.